

Neutralità, quo vadis?

Il voto del 27 settembre 2026: una battaglia vinta, una guerra ancora aperta

Oggi il popolo e i Cantoni hanno respinto l'iniziativa popolare «Salvaguardia della neutralità svizzera», che chiedeva di iscrivere nella Costituzione una neutralità permanente e armata, il divieto di aderire ad alleanze militari salvo in caso di attacco diretto e la rinuncia alle sanzioni contro Stati belligeranti, con la sola eccezione di quelle decise dall'ONU¹.

Dal febbraio 2022, quando il conflitto tra Russia e Ucraina è diventato guerra aperta, esamino l'istituto della neutralità nelle sue diverse sfaccettature: giuridiche, storiche, politiche ed economiche.

In diversi articoli e ricerche ho sostenuto che, con la ripresa delle sanzioni dell'Unione europea, la Confederazione ha assunto una posizione di parte nel conflitto. Il voto odierno non chiude quella riflessione; la rende, semmai, più urgente.

La stampa ha registrato il risultato in termini formali: un'idea respinta dalla maggioranza della popolazione e da tutti i Cantoni. È un dato di fatto, e va rispettato come tale. Ma un dato di fatto va anche letto. Questo testo prova a farlo in tre passaggi: prima i numeri, poi la loro interpretazione più oggettiva possibile, infine un commento per punti alla luce dei principi che ho sviluppato in questi anni. Alcune delle mie tesi, lo dico subito, trovano conferma nelle cifre; altre vanno ridimensionate.

Un'analisi onesta deve dire anche questo.

1. I numeri

Il risultato definitivo pubblicato dalla Cancelleria federale e dall'Ufficio federale di statistica è il seguente²:

Dato	Valore
Aventi diritto di voto	5'679'229
Schede depositate	2'672'497
Partecipazione	47,06%
Voti validi	2'643'897
Sì	789'130 (29,85%)
No	1'854'767 (70,15%)
Cantoni favorevoli	nessuno (0 su 26 Cantoni e semicantoni)

I Cantoni meno contrari sono stati Ticino (48,25% di sì), Svitto (42,1%), Appenzello Interno (40,3%), Glarona (37,6%) e Uri (37,0%). I più contrari sono stati Basilea Città (20,1% di sì), Neuchâtel (24,4%),

¹ laRegione, «Svizzera, l'iniziativa sulla neutralità è stata nettamente bocciata dal popolo con il 70,2% di no», 27.9.2026, <https://www.laregione.ch/svizzera/svizzera/1952994/svizzera-neutralita-iniziativa-testo-stata>

² Cancelleria federale / UST, Dashboard sulle votazioni, risultati dettagliati del 27.9.2026, <https://abstimmungen.admin.ch/details/2026-09-27?proposald=6880>; dati aperti: <https://ogd-static.voteinfo-app.ch/v1/ogd/sd-t-17-02-20260927-eidgAbstimmung.json> (elaborazione dell'autore).

Zurigo (25,5%), Basilea Campagna (26,1%) e Berna (26,6%)³. Non si è visto il consueto «Röstigraben»: Ginevra ha dato il 33,4% di sì, più della media nazionale, mentre Vaud si è fermato al 27,0%⁴.

In Ticino l'iniziativa è stata respinta di misura: 49'636 sì contro 53'231 no, uno scarto di appena 3'595 voti, con una partecipazione del 46,0%⁵. Dei 100 Comuni ticinesi, 45 hanno approvato l'iniziativa⁶.

Quanti sono, davvero, quei sì?

Chi ha votato sì rappresenta:

- il 29,85% dei votanti;
- il 13,9% degli aventi diritto di voto;
- circa l'8,6% della popolazione residente permanente, che a fine 2025 contava 9'124'300 persone⁷.

Lo stesso esercizio va fatto, per correttezza, anche per il no: 1'854'767 voti equivalgono al 32,7% degli aventi diritto e a circa il 20,3% della popolazione residente. In altri termini, la «conferma popolare» della politica federale è stata espressa da un elettore avente diritto su tre.

È una maggioranza piena e legittima, secondo le regole della democrazia diretta; ma non è un plebiscito della società svizzera nel suo insieme, perché il 53% degli aventi diritto non si è espresso.

Il confronto più significativo, però, non è con la popolazione: è con il peso elettorale dei partiti.

2. Una lettura oggettiva del risultato

Il sì coincide quasi al millimetro con il blocco sovranista

Alle elezioni federali del 2023 l'UDC ha ottenuto il 27,9% dei voti; a questo si aggiungono l'UDF (1,2%), la Lega dei Ticinesi (0,55%) e il MCG ginevrino (0,5%)⁸. Tutte e quattro queste formazioni hanno sostenuto l'iniziativa⁹. Il loro peso cumulato arriva al 30,2%. Il sì di oggi si è fermato al 29,85%.

A livello nazionale, quindi, il risultato riproduce quasi esattamente il perimetro della destra sovranista.

³ Cancelleria federale / UST, risultati del 27.9.2026, cit., <https://abstimmungen.admin.ch/details/2026-09-27?proposalId=6880>

⁴ Cancelleria federale / UST, risultati del 27.9.2026, cit., <https://abstimmungen.admin.ch/details/2026-09-27?proposalId=6880>

⁵ Cancelleria federale / UST, risultati del 27.9.2026, cit., <https://abstimmungen.admin.ch/details/2026-09-27?proposalId=6880>

⁶ Cancelleria federale / UST, risultati del 27.9.2026, cit., <https://abstimmungen.admin.ch/details/2026-09-27?proposalId=6880>

⁷ Tio.ch, «Il dato che preoccupa: gli over 65 superano i minori di 20 anni», 2.4.2026 (dati UST), <https://www.tio.ch/svizzera/attualita/1915638/il-dato-che-preoccupa-gli-over-65-superano-i-minori-di-20-anni-svizzera-troppo-vecchia>

⁸ UST, Elezioni federali 2023, forza dei partiti per Cantone e Svizzera, <https://www.elections.admin.ch/it/ti/> (dati aperti UST, elaborazione dell'autore); tvsvizzera.it, 22.12.2023, <https://www.tvsvizzera.it/tvs/qui-svizzera/errori-di-calcolo-alle-federali-non-c-%C3%A8-stata-violazione-dell-obbligo-di-diligenza/49080286>

⁹ UDF Svizzera, parole del 27.9.2026, <https://www.edu-schweiz.ch/aktuelles/neuigkeiten/edu-schweiz-fasst-parolen-fuer-die-abstimmungen-vom-27-september-2026/>; MCG, <https://mcge.ch/archives-de-prises-de-position/votations-du-27-septembre-2026/>; L. Quadri (Lega), <https://www.lorenzoquadri.ch/si-alla-neutralita-significa-si-allindipendenza-svizzera/>

È la lettura del politologo Urs Bieri di gfs.bern: l'UDC «non è riuscita a mobilitare al di fuori della propria base», e il forte sostegno finanziario di Christoph Blocher non è bastato, perché «non si vince solo con i soldi»; servono coalizioni e la percezione che il problema sia urgente¹⁰.

Ma le cifre aggregate nascondono dei travasi

Questa coincidenza aggregata non significa che tutti i sì provengano dall'UDC e tutti i no dagli altri partiti.

Nel secondo sondaggio SRG, condotto all'inizio di settembre, circa il 30% dei simpatizzanti UDC si dichiarava contrario all'iniziativa, mentre tra i simpatizzanti di PS, Verdi e Verdi liberali la quota di no oscillava tra l'88% e il 92%¹¹.

Se si applicano grossolanamente queste proporzioni, circa un sì su tre sarebbe venuto da elettori esterni al campo UDC, compensati da una parte di elettori UDC che hanno votato no o si sono astenuti. È una stima indicativa, non un dato: l'analisi VOX dirà di più. Suggerisce però che il sì, pur minoritario, non è stato un voto esclusivamente di partito.

Esistevano del resto sostegni «trasversali» visibili: un «comitato pacifista e internazionalista per la neutralità» composto da nove organizzazioni, tra cui il Partito del Lavoro, i Comunisti e il Movimento svizzero per la pace¹²; e a Ginevra un comitato per la difesa della neutralità e della Ginevra internazionale¹³. Il loro peso numerico nazionale è rimasto però marginale.

La dinamica della campagna

Tre elementi spiegano la nettezza del risultato, superiore alle previsioni:

- **Il calo progressivo del sì.** Il 9 agosto l'iniziativa raccoglieva il 42% dei consensi, a inizio settembre il 34%¹⁴; oggi il 29,85%. La formazione dell'opinione è stata rapida e fortemente polarizzata: «tutti contro l'UDC», secondo Lukas Golder¹⁵.
- **La cornice «pro Putin».** La sinistra ha definito il testo una «iniziativa pro Putin»; il campo borghese una «confezione ingannevole» che avrebbe favorito la Russia¹⁶. La campagna «No alla guerra», con la colomba della pace, è stata percepita da molti come propaganda poco sincera, anche perché la portavoce del Cremlino Maria Zakharova aveva lodato l'iniziativa prima del voto¹⁷.

¹⁰ laRegione, 27.9.2026, cit.

¹¹ SRF, «2. SRG-Umfrage zum 27.9.2026», 16.9.2026, <https://www.srf.ch/news/schweiz/2-srg-umfrage-auf-einen-blick-komfortable-nein-trends-bei-beiden-volksinitiativen>

¹² NZZ, «Linke unterstützen die Initiative von Christoph Blocher», 25.7.2026, <https://www.nzz.ch/schweiz/eine-ungewohnte-allianz-linke-engagieren-sich-fuer-die-neutralitaetsinitiative-von-christoph-blocher-ld.10015684>

¹³ Swissinfo, «Sei lezioni da trarre dal rifiuto dell'iniziativa sulla neutralità svizzera», 27.9.2026, <https://www.swissinfo.ch/ita/votazioni/sei-lezioni-da-trarre-dal-rifiuto-delliniziativa-sulla-neutralit%C3%A0-svizzera/92126947>

¹⁴ RSI, «27 settembre, prevale il "no" alle due iniziative», 30.8.2026, <https://www.rsi.ch/info/svizzera/27-settembre-prevale-il-%E2%80%99Cno%E2%80%99D-alle-due-iniziativa-4083328.html>

¹⁵ SRF, sondaggio SRG del 16.9.2026, cit.

¹⁶ Swissinfo, «Neutralitätsinitiative verfehlt Ständemehr deutlich», 27.9.2026, <https://www.swissinfo.ch/ger/neutralit%C3%A4tsinitiative-verfehlt-st%C3%A4ndemehr-deutlich/92126292>

¹⁷ Swissinfo, «Sei lezioni...», 27.9.2026, cit., <https://www.swissinfo.ch/ita/votazioni/sei-lezioni-da-trarre-dal-rifiuto-delliniziativa-sulla-neutralit%C3%A0-svizzera/92126947>

- **La paura dell'isolamento.** Secondo l'analisi di Swissinfo, la maggioranza non ha voluto che la Svizzera si ponesse sistematicamente al di fuori delle sanzioni europee, né precludersi ogni futura cooperazione con alleanze militari; gli ultrasessantacinquenni sono stati particolarmente critici¹⁸. Golder parla di un «chiaro voto a favore di una neutralità differenziata»¹⁹.

Va infine ricordato che per l'UDC è la terza sconfitta dell'anno, dopo la riduzione del canone radio-TV (61,9% di no) e l'iniziativa contro una Svizzera da 10 milioni (54,8% di no)²⁰.

L'eccezione ticinese

Il Ticino è il solo Cantone in cui il sì ha sfiorato la maggioranza. Qui il confronto con il peso dei partiti diventa rivelatore. Alle federali 2023, UDC (15,1%) e Lega (13,5%) hanno raccolto insieme il 28,6%; PLR (21,1%), Centro (17,7%), PS (12,5%), Verdi (9,1%) e Verdi liberali (1,5%) il 62%²¹. Tutti questi ultimi partiti, a livello nazionale, raccomandavano il no.

Eppure, il sì ha raggiunto il 48,25%. Anche tenendo conto delle diverse partecipazioni, circa venti punti percentuali di consenso si collocano fuori dal perimetro UDC-Lega. E il no si è fermato al 51,75%, oltre dieci punti sotto il peso cumulato dei partiti che lo raccomandavano.

La geografia del voto è altrettanto eloquente²²:

- **Valli e periferie per il sì:** distretto di Blenio 56,9%, Riviera 54,2%, Leventina 53,0%; Comuni come Bedretto (79,1%), Isonne (74,8%), Blenio (60,8%), Airolo (57,3%), Biasca (54,7%).
- **Fascia di confine divisa:** Chiasso 52,8% di sì, Stabio 51,6%, Novazzano 52,0%, ma Mendrisio 47,8% e Balerna 49,3%.
- **Centri urbani e cinture residenziali per il no (il sì resta sotto il 50%):** Bellinzona 44,5% di sì, Locarno 46,2%, Lugano 48,5%, Massagno 42,2%, Collina d'Oro 44,2%, Comano 39,6%, Terre di Pedemonte 36,4%.

Sono cifre che, da sole, non dimostrano le motivazioni individuali: l'inferenza dai dati aggregati alle scelte dei singoli è sempre esposta all'errore. Ma indicano con sufficiente chiarezza che in Ticino una quota significativa dell'elettorato dei partiti di governo ha votato diversamente dalla raccomandazione del proprio partito.

3. Commento per punti

Punto 1 — Il voto non ha modificato il diritto della neutralità, ma ne ha orientato la politica

La neutralità non è un'opinione morale sulla guerra: è uno statuto di diritto internazionale, codificato nelle Convenzioni dell'Aia del 1907.

¹⁸ Swissinfo, «Sei lezioni...», 27.9.2026, cit., <https://www.swissinfo.ch/ita/votazioni/sei-lezioni-da-trarre-dal-rifiuto-delliniziativa-sulla-neutralita%C3%A0-svizzera/92126947>

¹⁹ Swissinfo, 27.9.2026, cit., <https://www.swissinfo.ch/ger/neutralita%C3%A4tsinitiative-verfehlt-st%C3%A4ndemehr-deutlich/92126292>

²⁰ laRegione, 27.9.2026, cit.

²¹ UST, Elezioni federali 2023, cit., <https://www.elections.admin.ch/it/ti/>

²² Cancelleria federale / UST, risultati del 27.9.2026, cit., <https://abstimmungen.admin.ch/details/2026-09-27?proposallid=6880>

La V Convenzione impone al neutrale un dovere preciso: ogni misura restrittiva o di divieto adottata in materia di esportazione e transito di armi e munizioni (artt. 7-8) deve essere applicata in modo imparziale ai belligeranti (art. 9). Il Rapporto del Consiglio federale sulla neutralità del 1993 ha distinto con chiarezza tra **diritto della neutralità**, che vincola, e **politica della neutralità**, che resta un margine di scelta dell'autorità.

Oggi il popolo **non ha abrogato il diritto della neutralità**: non ne aveva il potere, né era questo l'oggetto del voto. Ha deciso di non irrigidire costituzionalmente la politica della neutralità. È esattamente ciò che chiedeva il ministro degli esteri Ignazio Cassis: «La nostra neutralità funziona. Non dobbiamo cambiarla»²³. Ma proprio per questo la domanda resta aperta: se la neutralità è affidata alla flessibilità dell'esecutivo, chi garantisce che la flessibilità non diventi, passo dopo passo, schieramento?

Punto 2 — Una conferma popolare della politica federale e, per la prima volta, delle sanzioni

Nel no vedo una conferma della politica adottata dal Consiglio federale e dal Parlamento dal 2022 in poi. Consiglio federale e Parlamento avevano respinto l'iniziativa senza controprogetto²⁴; il popolo li ha seguiti con una maggioranza ampia.

C'è però un elemento che, a mio avviso, è stato per ora sottovalutato nei commenti a caldo.

Il cuore concreto dell'iniziativa era il divieto di sanzioni contro Stati belligeranti al di fuori del quadro ONU.

Le sanzioni contro la Russia, riprese dall'UE dal marzo 2022 in applicazione della legge sugli embarghi, non erano mai state sottoposte al voto popolare.

Oggi, per la prima volta, lo sono state, sia pure indirettamente: respingendo il divieto, il popolo ha accettato che la Svizzera continui ad allinearsi, in parallelo con l'Unione europea e con gli Stati occidentali suoi alleati, alle misure contro uno dei due belligeranti.

La prassi è nota. Il 19 agosto 2026 il Consiglio federale ha ripreso il 20° pacchetto di sanzioni UE «secondo la prassi seguita finora», attivando per la prima volta anche lo strumento anti-elusione; circa 2'790 persone, imprese e organizzazioni sono oggi soggette al blocco degli averi²⁵.

Da domani quella prassi potrà invocare una legittimazione democratica diretta che prima non aveva. È un cambiamento qualitativo: ciò che era una scelta dell'esecutivo diventa, politicamente, una scelta — e una responsabilità — del Paese.

Punto 2 bis — Che cosa cambia sul piano del diritto internazionale pubblico

Occorre distinguere con rigore ciò che il voto non cambia da ciò che cambia.

Ciò che non cambia: imputazione e liceità. Per il diritto internazionale lo Stato è uno: la condotta di qualsiasi suo organo, esecutivo, legislativo o corpo elettorale, gli è imputata allo stesso modo (art. 4 degli Articoli della Commissione del diritto internazionale sulla responsabilità degli Stati, 2001).

²³ Swissinfo, 27.9.2026, cit., <https://www.swissinfo.ch/ger/neutralit%C3%A4tsinitiative-verfehlt-st%C3%A4ndemehr-deutlich/92126292>

²⁴ DFAE, «Iniziativa sulla neutralità», <https://www.eda.admin.ch/it/neutralita>

²⁵ Consiglio federale, «Ucraina: il Consiglio federale attua il 20° pacchetto di sanzioni secondo la prassi seguita finora», 19.8.2026, <https://www.admin.ch/it/newsb/XuqpJCrrV3oZ6ho1bqUuo>

Le sanzioni erano già, dal 2022, atti della Svizzera, non del solo Consiglio federale. E la qualificazione di un atto come lecito o illecito dipende dal diritto internazionale, non dal diritto interno (art. 3 degli stessi Articoli; art. 27 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati).

Il voto popolare non rende lecito ciò che eventualmente non lo fosse, né illecito ciò che lo è.

Il blocco degli averi resta soggetto ai limiti dell'immunità degli Stati e dei loro beni: il Consiglio federale stesso ha concluso che una confisca senza indennizzo degli averi russi sarebbe incompatibile con il diritto svizzero e con il diritto internazionale vigente²⁶. Il voto non sposta questo confine.

Ciò che cambia: la Svizzera ha fornito un'interpretazione di fatto, avallata dal sovrano, della propria neutralità. La neutralità perpetua della Svizzera è stata riconosciuta dalle Potenze con l'Atto di Parigi del 20 novembre 1815, firmato anche dalla Russia; ma il suo contenuto concreto in tempo di pace è stato definito, da allora, dalla prassi svizzera²⁷.

Il voto odierno è una presa di posizione interna di altissimo rango, che gli altri Stati possono leggere come espressione della prassi svizzera: respingendo il divieto, il sovrano ha avallato la lettura secondo cui la neutralità svizzera è compatibile con sanzioni non ONU contro un belligerante e con una cooperazione di sicurezza con il campo occidentale.

Sul piano della prassi internazionale, gli altri Stati possono prendere atto di una simile posizione e regolarsi di conseguenza.

Mosca lo aveva già fatto nell'agosto 2022, rifiutando il mandato svizzero di potenza protettrice per l'Ucraina con la motivazione che la Svizzera «non è più neutrale»²⁸.

Da oggi, quella lettura russa non potrà più essere liquidata come una posizione del solo governo svizzero: potrà richiamarsi alla volontà espressa del popolo.

Ciò che cambia: la prassi del neutrale paradigmatico pesa sul diritto consuetudinario.

Il diritto della neutralità è in larga parte consuetudinario, e la consuetudine si forma sulla prassi degli Stati. La Svizzera non è un neutrale qualsiasi: è il modello di riferimento.

Se il neutrale per eccellenza afferma, con suffragio popolare, che la neutralità ammette sanzioni unilaterali contro una parte, contribuisce a spostare la dottrina dalla neutralità «imparziale» alla neutralità «qualificata» o «differenziata». Con conseguenze che vanno oltre la Svizzera: diventa più difficile per chiunque pretendere da un altro neutrale l'equidistanza economica.

²⁶ Swissinfo, «CF: confisca patrimoni russi è anticostituzionale», 2.2.2024, <https://www.swissinfo.ch/ita/cf-confisca-patrimoni-russi-%C3%A8-anticostituzionale/48288340>

²⁷ Atto di riconoscimento e garanzia della neutralità perpetua della Svizzera e dell'inviolabilità del suo territorio, Parigi, 20 novembre 1815, testo: <https://mjp.univ-perp.fr/constit/ch1815n.htm>; DFAE, «La neutralità della Svizzera», https://www.eda.admin.ch/dam/eda/it/documents/publications/SchweizerischeAussenpolitik/neutralitaet-schweiz_IT.pdf

²⁸ n-tv, «Russland spricht Schweiz neutrale Rolle ab», 11.8.2022, <https://www.n-tv.de/politik/Russland-spricht-Schweiz-neutrale-Rolle-ab-article23519575.html>; NZZ, «Russland blockt Schweizer Schutzmandat ab», <https://www.nzz.ch/schweiz/russland-blockt-schweizer-schutzmandat-ab-das-ist-ein-hinweis-auf-den-bedeutungsverlust-der-neutralitaet-ld.1697506>

Ciò che cambia: le Vorwirkungen o «effetti anticipati» diventano il vero terreno di prova. Il neutrale permanente ha già in tempo di pace un obbligo preciso: non mettersi in una situazione che gli renderebbe impossibile restare neutrale in caso di guerra²⁹.

Oggi il popolo ha lasciato aperta la via della cooperazione con alleanze militari. Ogni ulteriore passo di interoperabilità andrà quindi misurato su questo criterio, che è giuridico e non solo politico.

Se un giorno scoppiasse una guerra tra la NATO e la Russia, il diritto della neutralità si applicherebbe per intero: inviolabilità del territorio e dello spazio aereo, divieto di transito militare, parità di trattamento nelle restrizioni sulle esportazioni di armi (V Convenzione dell'Aia, artt. 1-2 e 7-9; per lo spazio aereo, diritto consuetudinario).

Un intreccio costruito in tempo di pace potrebbe allora rendere quegli obblighi inadempibili di fatto.

Ciò che cambia: la reversibilità. Una scelta dell'esecutivo può essere corretta dall'esecutivo. Una scelta confermata dal popolo e dai Cantoni diventa più rigida sul piano diplomatico: il Consiglio federale, di fronte a una futura richiesta di ritorno all'equidistanza, potrà opporre, e dovrà rispettare, un mandato democratico.

Anche i buoni uffici, che si fondano sul consenso di entrambe le parti, ne risentono: la capacità giuridica di offrirli resta intatta, ma l'occasione di esercitarli dipende da chi li deve accettare.

Per concludere: sul piano formale del diritto internazionale il voto non cambia nulla; sul piano sostanziale cambia molto, perché fissa, con la massima autorità interna, il significato che la Svizzera attribuisce alla propria neutralità. Ed è questo significato che gli altri Stati, amici e non, useranno da domani come metro per giudicarla.

Punto 3 — Il preludio ai Bilaterali III

Il voto odierno è, verosimilmente, il preludio a un sì popolare al pacchetto di accordi con l'Unione europea negoziato dal Consiglio federale.

Il calendario lo rende evidente: il Consiglio degli Stati, prima Camera, si appresta a esaminare un pacchetto di quasi 2'000 pagine; il voto popolare è atteso tra il 2027 e il 2028³⁰.

La Commissione delle istituzioni politiche degli Stati propone una base costituzionale con voto di popolo e Cantoni³¹, e secondo una stima riportata dal Corriere del Ticino per ottenere anche la maggioranza dei Cantoni servirebbe almeno il 55% dei votanti³².

Il 70% di oggi, pur su un tema diverso, indica che un tale margine non è irraggiungibile.

²⁹ Consiglio federale, Rapporto 2007 sulla neutralità, FF 2007 5557, https://bundesblatt.weblaw.ch/?method=dump&bbl_id=53967&format=pdf; M. E. Villiger, «Die dauernde Neutralität der Schweiz», <https://unser-recht.ch/mark-e-villiger-die-dauernde-neutralitaet-der-schweiz/>

³⁰ Corriere del Ticino, «Bilaterali III, inizia la maratona: una breve guida per orientarsi», 25.9.2026, <https://www.cdt.ch/news/svizzera/bilaterali-iii-inizia-la-maratona-una-breve-guida-per-orientarsi-440095>; sull'ipotesi di un voto nel 2027 cfr. Swissinfo, 24.9.2026, <https://www.swissinfo.ch/ita/prospettiva-svizzera/armamenti-la-svizzera-vuole-un-partenariato-con-lue-ma-cosa-vuole-lue/92101317>

³¹ Parlamento, CIP-S, «Base costituzionale per gli accordi di stabilizzazione con l'UE», 30.6.2026, <https://www.parlament.ch/press-releases/Pages/mm-sp-k-s-2026-06-30.aspx?lang=1040>

³² Corriere del Ticino, 25.9.2026, cit.

Il nesso non è solo psicologico. La ripresa dinamica del diritto europeo, pur non automatica, lega la Svizzera a un ordinamento che dal 2022 si è sviluppato anche in funzione del confronto con la Russia.

Il pacchetto contiene, a mio giudizio, numerose disposizioni con una chiara valenza duale, civile e militare: trasporti, reti, standard tecnici, mobilità, infrastrutture critiche come la rete elettrica, ricerca e sviluppo in settori sensibili come la cybersicurezza.

Formalmente i Bilaterali III «non hanno nulla a che vedere» con un accordo di difesa³³; sostanzialmente, in uno scenario di conflitto tra l'UE e la Russia, infrastrutture civili integrate diventano infrastrutture strategiche. E nel pacchetto non figurano, a quanto mi risulta, clausole esplicite di salvaguardia della neutralità per questi casi.

Aver approvato sanzioni che schierano un blocco di partner commerciali contro un altro partner commerciale apre la strada, logicamente prima ancora che giuridicamente, al recepimento delle normative europee concepite in quell'ottica di confronto.

Lo osservava anche Swissinfo alla vigilia del voto: un'eventuale approvazione dell'iniziativa avrebbe suscitato a Bruxelles gli stessi interrogativi di un rifiuto dei Bilaterali, perché le sanzioni sono centrali per l'UE³⁴. Il rovescio è altrettanto vero: il no di oggi rassicura Bruxelles in vista del voto sui Bilaterali.

Punto 4 — L'avvicinamento alla NATO e l'irreversibilità dell'intreccio

Il voto è anche il preludio a un maggiore avvicinamento ai Paesi della NATO come struttura difensiva di riferimento: interoperabilità, esercitazioni comuni, sviluppo di standard, acquisti coordinati.

La Svizzera partecipa già alla European Sky Shield Initiative, ai progetti PESCO, al Framework Nations Concept della NATO, all'Agenzia europea per la difesa³⁵. La Strategia di politica di sicurezza 2026 afferma che questi formati saranno «utilizzati in modo coerente»³⁶. Nell'estate 2026 il Parlamento ha inoltre conferito al Consiglio federale un mandato esplorativo per un partenariato di sicurezza e difesa con l'UE, che sta investendo 800 miliardi di euro nella difesa entro il 2030³⁷.

Il popolo ha voluto esplicitamente mantenere aperta questa via: la maggioranza non ha voluto precludersi cooperazioni future, anche perché il capo dell'esercito ha avvertito che, in caso di conflitto, la Svizzera dipenderebbe dal sostegno dei vicini europei³⁸.

Il rischio che vedo è strutturale.

³³ Swissinfo, «Armamenti, la Svizzera vuole un partenariato con l'UE – ma cosa vuole l'UE?», 24.9.2026, <https://www.swissinfo.ch/ita/prospettiva-svizzera/armamenti-la-svizzera-vuole-un-partenariato-con-lue-ma-cosa-vuole-lue/92101317>

³⁴ Swissinfo, 24.9.2026, cit., <https://www.swissinfo.ch/ita/prospettiva-svizzera/armamenti-la-svizzera-vuole-un-partenariato-con-lue-ma-cosa-vuole-lue/92101317>

³⁵ Swissinfo, 24.9.2026, cit.; SEPOS, Strategia in materia di politica di sicurezza della Svizzera 2026, <https://www.sepos.admin.ch/dam/it/sd-web/bc4PAN7CoEsS/Strategia%20in%20materia%20di%20politica%20di%20sicurezza%20della%20Svizzera%202026.pdf>

³⁶ SEPOS, Strategia in materia di politica di sicurezza della Svizzera 2026, cit.

³⁷ Swissinfo, 24.9.2026, cit., <https://www.swissinfo.ch/ita/prospettiva-svizzera/armamenti-la-svizzera-vuole-un-partenariato-con-lue-ma-cosa-vuole-lue/92101317>

³⁸ Swissinfo, «Sei lezioni...», 27.9.2026, cit., <https://www.swissinfo.ch/ita/votazioni/sei-lezioni-da-trarre-dal-rifiuto-delliniziativa-sulla-neutralit%C3%A0-svizzera/92126947>

Ogni singolo passo di cooperazione è, preso da solo, compatibile con il diritto della neutralità. Ma la somma dei passi produce un intreccio: di sistemi d'arma, di catene logistiche, di comandi, di dati, di munizioni prodotte secondo standard interoperabili.

Se il confronto tra Russia e NATO dovesse degenerare in un conflitto aperto con l'attivazione dell'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico, la Confederazione potrebbe scoprire di non avere più la possibilità concreta di «autonomizzarsi». La neutralità non verrebbe abolita da un voto: verrebbe svuotata dalla dipendenza. È questo, a mio avviso, il vero oggetto su cui i cittadini dovrebbero essere chiamati a riflettere nei prossimi anni.

Punto 5 — Il peso del sì: una minoranza, ma non irrilevante

789'130 cittadini hanno votato sì: il 13,9% degli aventi diritto, circa l'8,6% della popolazione residente. Devo essere onesto con il lettore: a livello nazionale le cifre non consentono di affermare che l'iniziativa abbia raccolto un largo sostegno da tutti i partiti. Il sì coincide quasi perfettamente con il peso elettorale del blocco sovranista.

Ma due considerazioni correggono il quadro. La prima: come visto, circa un sì su tre sarebbe venuto da fuori dell'UDC, controbilanciato da defezioni interne. La seconda: le preoccupazioni che hanno motivato l'iniziativa — la perdita di credibilità come mediatrice, il rischio di essere trascinati nel conflitto, l'erosione della neutralità — non sono state smentite dal voto. Sono state giudicate meno pesanti del rischio di isolamento.

Un argomento che perde una votazione non diventa per questo infondato: resta sul tavolo, in attesa che gli eventi gli diano torto o ragione.

In Ticino, poi, il discorso è diverso: quasi un votante su due ha espresso quelle critiche, e una parte consistente di loro non vota abitualmente né UDC né Lega.

Le critiche rivolte a Governo e Parlamento sono state sentite e continuano a esserlo, almeno a sud delle Alpi.

Punto 6 — Il Ticino e il declino della fedeltà di partito?

Si può affermare, sulla scorta dei risultati cantonali e comunali ticinesi, che il voto rivela una fedeltà di partito sempre minore e una presa di coscienza individuale sempre maggiore? Con la prudenza dovuta all'analisi di dati aggregati, direi di sì, con due precisazioni.

Anzitutto i numeri: il no sì è fermato oltre dieci punti sotto il peso elettorale dei partiti che lo raccomandavano; in 45 Comuni su 100 ha prevalso il sì; nelle valli il sì ha superato il 55%. Un elettorato che nel 2023 aveva dato il 62% ai partiti favorevoli al no ha prodotto oggi un no del 51,75%.

Una parte di elettori PLR, Centro e anche della sinistra ha scelto in base al merito percepito, non all'etichetta.

In secondo luogo, il contrasto con il resto del Paese. A nord delle Alpi la campagna si è giocata in gran parte sull'identità del proponente: Blocher, i suoi milioni, il sospetto di interessi economici, l'accostamento a Mosca³⁹. La proposta è stata giudicata anzitutto per la sua provenienza, più che per il suo contenuto.

³⁹ Swissinfo, «Sei lezioni...», 27.9.2026, cit., <https://www.swissinfo.ch/ita/votazioni/sei-lezioni-da-trarre-dal-rifiuto-delliniziativa-sulla-neutralit%C3%A0-svizzera/92126947>

È una dinamica sempre più diffusa nelle democrazie contemporanee: si demolisce un'idea non tanto per ciò che propone, quanto per chi la porta.

In Ticino questo meccanismo sembra aver funzionato meno. Le ragioni sono ipotesi, non certezze: la condizione di Cantone di confine, l'esposizione economica verso la Lombardia e l'UE, una sensibilità storica verso la neutralità come protezione della minoranza, un'informazione in lingua italiana meno polarizzata sulla figura di Blocher.

Se questa lettura è corretta, il voto segnala un limite al potere dei partiti di plasmare la volontà popolare in modo coerente con ciò che l'elettorato realmente pensa.

I partiti restano i principali strutturatori del voto, come dimostra il dato nazionale; ma dove l'elettore percepisce una posta in gioco concreta e vicina, si emancipa dalle raccomandazioni. È un segnale che i partiti ticinesi di governo farebbero bene a non ignorare.

Punto 7 — Industria bellica, mercati e il crinale della parzialità

La decisione di oggi sembra andare d'accordo con l'interesse dell'industria e dei conglomerati di produzione militare, interni e transnazionali, ad aprire mercati in un mondo organizzato per poli contrapposti.

Non è un'illusione: il prossimo passo è già in calendario. Il 29 novembre si voterà sulla revisione della legge sul materiale bellico, approvata dal Consiglio nazionale con 122 voti contro 68 e dagli Stati con 31 contro 11, e contro la quale PS, Verdi, PEV, Partito del Lavoro e GSsE hanno lanciato il referendum con 58'767 firme⁴⁰. La revisione autorizzerebbe esportazioni verso «determinati Stati considerati partner stretti», anche se in conflitto⁴¹. Swissmem la definisce «urgentemente necessaria»⁴².

Qui il nodo giuridico torna centrale. La V Convenzione dell'Aia non obbliga il neutrale a impedire le esportazioni private di armi (art. 7); ma esige che ogni restrizione sia applicata in modo imparziale a tutti i belligeranti (art. 9).

Una lista di «partner» definita per appartenenza di campo, e non per criteri neutri, è per sua natura discriminatoria nel momento in cui uno di quei partner diventa belligerante. Una scelta di campo economica, se non accompagnata da un'apertura verso l'altro polo o gli altri poli, conduce verso una parzialità contraria ai principi del 1907.

Quali partiti sostengono questa dinamica di sviluppo? Nella votazione di oggi il fronte del no era larghissimo: PS, Verdi, Verdi liberali, PLR e Centro⁴³. Ma sul materiale bellico il fronte si spacca: PLR e Centro sostengono la revisione, la sinistra la combatte⁴⁴.

Il nucleo politico che coniuga allineamento occidentale e apertura dei mercati degli armamenti è dunque rappresentato soprattutto da PLR e Centro, che nel 2023 pesavano insieme il 28,4% dell'elettorato

⁴⁰ Swissvotes, «Änderung des Kriegsmaterialgesetzes», votazione del 29.11.2026, <https://swissvotes.ch/vote/693.00>

⁴¹ Swissinfo, «Sei lezioni...», 27.9.2026, cit., <https://www.swissinfo.ch/ita/votazioni/sei-lezioni-da-trarre-dal-rifiuto-delliniziativa-sulla-neutralita%C3%A0-svizzera/92126947>

⁴² Swissmem, «Sì alla Legge sul materiale bellico, no all'aumento dell'IVA», 9.9.2026, <https://www.swissmem.ch/it/angolo-dei-media/comunicazioni-dei-media/si-alla-legge-sul-materiale-bellico-no-allaumento-delliva.html>

⁴³ Swissinfo, 27.9.2026, cit., <https://www.swissinfo.ch/ger/neutralita%C3%A4tsinitiative-verfehlt-st%C3%A4ndemehr-deutlich/92126292>

⁴⁴ Swissvotes, cit., <https://swissvotes.ch/vote/693.00>

nazionale⁴⁵; a questi si aggiunge, sul terreno della cooperazione di sicurezza, una parte dei Verdi liberali.

Non si può dire che il 70% di oggi abbia votato per l'industria bellica: una parte consistente di quel 70% viene da una sinistra che il 29 novembre voterà contro. Ma si può dire che il voto odierno ha rimosso l'ostacolo costituzionale principale a quella dinamica.

Punto 8 — Il prezzo dell'appartenenza

La neutralità ha sempre avuto un prezzo; anche la sua rinuncia ne ha uno.

Il 17 settembre la Russia ha posto le attività russe di Nestlé sotto «amministrazione esterna temporanea», un meccanismo già applicato a imprese di Paesi considerati «non amici»⁴⁶. Non è una confisca definitiva, ma è un segnale. Il capo dell'esercito ha affermato che «la Svizzera è un obiettivo per Mosca»⁴⁷.

Chi ha sostenuto l'allineamento dovrà spiegare, nel tempo, se questo accresce o riduce la sicurezza del Paese.

Chi ha perso, come la granconsigliera bernese Stephanie Gartenmann, ha già annunciato: «Continueremo a lottare»⁴⁸.

4. Per i lettori fuori dalla Svizzera

Per chi osserva la Svizzera dall'estero, il voto dice tre cose.

La prima: il popolo svizzero non ha rinunciato alla neutralità, ma ha accettato una neutralità «differenziata», militare e giuridica, ma politicamente ed economicamente inserita nel campo occidentale, come durante la Guerra fredda⁴⁹.

Non è la prima volta. Entrando nella Società delle Nazioni, nel 1920, la Svizzera aveva già adottato una neutralità «differenziale»: esonerata dagli obblighi militari, partecipava alle sanzioni economiche collettive. Nel 1938, mentre l'Europa scivolava verso la guerra, tornò alla neutralità integrale.

Il governo federale, osserva lo storico britannico Neville Wylie, non si era mai sentito a proprio agio con quella neutralità «parziale»⁵⁰. La lezione è ambivalente: nell'unico precedente, quando il rischio di guerra si è fatto concreto, Berna è tornata all'equidistanza.

⁴⁵ UST, Elezioni federali 2023, cit., <https://www.elections.admin.ch/it/ti/>

⁴⁶ Ticinonews, «Neutralità e alimentazione verso la bocciatura», 27.9.2026, <https://www.ticinonews.ch/svizzera/neutralita-e-alimentazione-verso-la-bocciatura-443413>. Sul caso Nestlé cfr. anche N. Salvioni, «Amministrazione, non confisca», Ticinus, settembre 2026.

⁴⁷ Swissinfo, «Sei lezioni...», 27.9.2026, cit., <https://www.swissinfo.ch/ita/votazioni/sei-lezioni-da-trarre-dal-rifiuto-delliniziativa-sulla-neutralita-C3%A0-svizzera/92126947>

⁴⁸ Ticinonews, 27.9.2026, cit.

⁴⁹ Swissinfo, «Sei lezioni...», 27.9.2026, cit., <https://www.swissinfo.ch/ita/votazioni/sei-lezioni-da-trarre-dal-rifiuto-delliniziativa-sulla-neutralita-C3%A0-svizzera/92126947>

⁵⁰ N. Wylie, «Switzerland: a neutral of distinction?», in N. Wylie (a cura di), *European Neutrals and Non-Belligerents during the Second World War*, Cambridge University Press, 2002, pp. 331–354, qui p. 332: «the federal government had never been comfortable with Switzerland's 'partial' (or 'differential') neutrality as a member of the League». Indice del volume: https://assets.cambridge.org/9780521153621/frontmatter/9780521153621_frontmatter.pdf

Resta invece intatto il valore identitario. «La neutralità era centrale per l'identità storica della Svizzera», scrive lo stesso Wylie⁵¹.

Ancora nel gennaio 2026 l'85% degli intervistati voleva mantenerla (il 97% nel 2022) e il 76% la riteneva inseparabile dall'idea stessa di Stato svizzero; ma il 71% approvava le sanzioni contro la Russia⁵². Il voto di oggi non ha intaccato questo marchio identitario: ne ha cambiato il contenuto.

La seconda: la Svizzera ha scelto di non isolarsi dall'Europa in un momento di riarmo continentale.

La terza: il ruolo di mediatrice non viene più fondato sull'equidistanza, ma sulla «coerenza dell'impegno a favore della pace, del diritto internazionale e dei diritti umani»⁵³.

È una trasformazione concettuale profonda, che merita di essere discussa ben oltre i confini elvetici: se anche la Svizzera abbandona l'equidistanza, chi resterà a offrire un canale di dialogo accettabile da entrambe le parti quando le armi taceranno?

5. La partita è tutt'altro che chiusa

I contrari all'iniziativa hanno vinto la battaglia.

La guerra, però, è ancora aperta: quella reale, in Ucraina, e quella politica sul significato della neutralità.

Nei prossimi dodici-ventiquattro mesi la Svizzera voterà sul materiale bellico, poi sui Bilaterali III; negozierà un partenariato di sicurezza con l'UE; riprenderà nuovi pacchetti di sanzioni.

Ognuno di questi passi sarà presentato come compatibile con la neutralità; ognuno lo sarà, preso isolatamente. La questione è la loro somma.

Il messaggio ufficiale che accompagna il risultato, ribadito la sera stessa in televisione dal ministro degli esteri, è rassicurante: nulla cambia, la neutralità continuerà a essere applicata come finora, con un obiettivo ultimo, la sicurezza del Paese⁵⁴. È una formula che merita di essere presa sul serio, perché dice più di quanto sembri.

Anzitutto, chiarisce l'ordine dei fattori. La Costituzione menziona la neutralità accanto alla sicurezza esterna e all'indipendenza tra i beni che Assemblea federale e Consiglio federale sono chiamati a tutelare (artt. 173 cpv. 1 lett. a e 185 cpv. 1 Cost.); la prassi federale la tratta da tempo come uno strumento della politica estera e di sicurezza, non come un fine in sé. Ma se lo strumento viene adattato ogni volta che cambia la valutazione della sicurezza, il suo contenuto finisce per dipendere da quella valutazione, e quindi da chi la compie.

In secondo luogo, «come finora» non è un riferimento neutro. Dal 2022 «finora» significa ripresa delle sanzioni europee e cooperazione crescente con le strutture di difesa occidentali. Che nulla cambi è vero

⁵¹ Wylie, «Switzerland: a neutral of distinction?», cit., p. 332: «Neutrality was central to Switzerland's historical identity. In no other country was neutrality so deeply ingrained or so critical to the political fabric and survival of the state» (trad. mia).

⁵² T. Szvircsev Tresch, D. Möckli et al., Sicherheit 2026, Accademia militare e Center for Security Studies, ETH Zurigo, cap. 6, <https://css.ethz.ch/content/dam/ethz/special-interest/gess/cis/center-for-securities-studies/pdfs/sicherheit-2026.pdf>; per il dato del 2022: Esercito svizzero, comunicato sullo studio «Sicherheit 2026», <https://www.vtg.admin.ch/de/newsb/DAQdrwldgNU0AH8nuAGOF>

⁵³ Swissinfo, «Sei lezioni...», 27.9.2026, cit., <https://www.swissinfo.ch/ita/votazioni/sei-lezioni-da-trarre-dal-rifiuto-delliniziativa-sulla-neutralita%C3%A0-svizzera/92126947>

⁵⁴ Swissinfo, «Iniziativa neutralità: Cassis, siamo neutrali e lo resteremo», 27.9.2026, <https://www.swissinfo.ch/ita/iniziativa-neutralita%C3%A0-cassis,-siamo-neutrali-e-lo-resteremo/92128684>; cfr. anche RSI, Telegiornale del 27.9.2026.

sul piano formale, come si è visto; ma ciò che resta invariato è una prassi già profondamente diversa da quella anteriore al 2022.

In terzo luogo, per un piccolo Stato neutrale la sicurezza può poggiare su due basi distinte. La prima è la credibilità: non essere percepito come parte, e dunque non essere né un bersaglio né un ostacolo per nessuno. La seconda è l'integrazione: essere abbastanza legato a un sistema di difesa più grande da poter contare, di fatto, sulla sua protezione. La prima base si erode nel momento in cui uno dei belligeranti smette di riconoscere la neutralità, come Mosca ha fatto dal 2022. La seconda, per un neutrale, non può essere garantita per trattato: nessun obbligo di assistenza reciproca vincola gli alleati verso chi alleato non è. Il rischio è di ritrovarsi a metà strada, meno protetti dalla credibilità e non ancora protetti dall'alleanza.

Tra le due basi si innesca poi un meccanismo circolare: più la neutralità perde credibilità, più cresce il bisogno di cooperazione; più cresce la cooperazione, più la neutralità perde credibilità. Già nel 1936 Hersch Lauterpacht, tra i maggiori internazionalisti del Novecento, osservava che «in linea di massima neutralità e sicurezza collettiva si escludono a vicenda: più c'è dell'una, meno c'è dell'altra»⁵⁵. Scritta per il sistema della Società delle Nazioni, la regola vale a maggior ragione per la cooperazione di difesa collettiva: ogni passo verso l'interoperabilità è anche un passo lontano dalla neutralità. Quando il capo dell'esercito afferma che la Svizzera è un obiettivo per Mosca, descrive un effetto di questo circolo, non soltanto una minaccia esterna.

Dire che l'obiettivo è la sicurezza è dunque corretto, ma non basta. Occorre dire quale sicurezza, contro quali minacce e a quale prezzo; e riconoscere che la scelta tra sicurezza per credibilità e sicurezza per integrazione è una scelta politica di fondo, che merita di essere dichiarata come tale anziché presentata come semplice continuità.

A seconda di come evolverà il conflitto, chi oggi ha vinto potrebbe trovarsi in difficoltà a giustificare dove ha portato il Paese.

Se la guerra si chiuderà con un negoziato, ci si chiederà perché la Svizzera non sia stata la sede naturale di quel negoziato.

Se invece il confronto tra Russia e NATO si allargherà, ci si chiederà se l'intreccio costruito in nome della sicurezza non abbia reso la Svizzera parte di un conflitto che non ha scelto.

La democrazia diretta ha una virtù che nessun altro sistema possiede in misura simile: consente di tornare sulle proprie decisioni. Il voto di oggi non è la fine di una discussione. È il punto dal quale, con i numeri in mano, occorre ripartire.

Niccolò Salvioni, analista politico-istituzionale — Ticinus, Centro Studi, Locarno, Cantone Ticino, Svizzera, 27 settembre 2026

⁵⁵ H. Lauterpacht, intervento in M. Bourquin (a cura di), *Collective Security. A Record of the Seventh and Eighth International Studies Conference, Paris 1934 – London 1935, Parigi 1936*, p. 429 («broadly speaking neutrality and collective security are mutually exclusive: the more there is of one the less there is of the other»). La citazione è ripresa in epigrafe in N. Salvioni, «Neutralità svizzera e sanzioni», 25 aprile 2022.